

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

La nota politica settimanale.

È bastata la caduta del gabinetto Pelloux, per migliorare, come ben ci apponevamo, la nostra situazione parlamentare. Il gabinetto Saracco, che gli è succeduto, va considerato nel suo carattere essenziale — quello della transizione. Per quanto l'uomo illustre che lo presiede sia un antico ed autorevolissimo uomo politico, nondimeno non è nei paesi latini che può per troppo lungo tempo rimanere affidata la direzione del Governo ad un membro della Camera vitalizia. In tempi e condizioni pienamente normali, quella direzione spetta a chi abbia posto eminente tra gli eletti dal suffragio popolare.

Tuttavia l'esser passati da un capo di governo militare ad uno civile è stato già un gran passo, del quale ci felicitiamo; il resto verrà poi.

Del modo ond'è composto il nuovo gabinetto Saracco molto si è discusso nella stampa periodica. Nessuno però può negare il valore tecnico ed il prestigio politico di molti suoi componenti.

Quanto alla sua base politica, è evidente il proposito di tener conto dell'antica maggioranza parlamentare, riaffermatasi anche nelle ultime elezioni generali, o di allargarsi verso l'opposizione costituzionale. Se non che, quel proposito, non tocca a noi indagare se per colpa d'nomini o fatalità di cose, è restato, quanto al secondo punto, un po' troppo embrionale, nella composizione del nuovo Ministero, mentre, per quanto concerne qualche atto successivo, sembra essersi indebolito anche rispetto al primo punto.

E, d'altro canto, sorge sull'orizzonte un nuovo gruppo detto della Sinistra indipendente, quasi troppi frazionamenti non vi fossero a Montecitorio tra gli elementi monarchici liberali, di fronte alla compatta e ringagliardita estrema sinistra.

Ciò costituisce un complesso di sintomi, se non di chiari fenomeni, che non è molto lieto, tanto più che la stampa periodica dell'elemento democratico costituzionale dà anch'essa segni di discordia.

Si può e si deve forse confidare che la realtà delle cose s'imponga una buona volta a tutti i nostri uomini politici, siano Statisti, siano pubblicisti, e meglio armonizzino la loro condotta col sentimento vero del paese, cessando dalle accademie e dai bizantinismi, e persuadendosi che tutte le agitazioni, le cospirazioni, le combricce di tra le quinte non interessano affatto il popolo italiano, ed in ogni caso non fanno che aumentarne il funesto scetticismo.

Noi lo vorremmo e ripetiamo il grido: o il Parlamento cerca di immedesimarsi con la coscienza nazionale, e di trarne nuove vigorie; o gli istituti parlamentari cadranno sempre più in discredito, con danno gravissimo e forse irreparabile del paese.

Del resto, i due atti politici più solenni della settimana ci sembrano degni d'approvazione: parliamo del discorso col quale l'on. Saracco ha presentato il nuovo Ministero al Parlamento, e di quello col quale l'on. Villa ha preso possesso della Presidenza della Camera.

Da entrambi muove un invito alla concordia ed al lavoro, invito che non sembra sia riuscito vano tra coloro che ebbero tanta parte nelle passate agitazioni, intendiamo i radicali dell'estrema sinistra.

Rimane ora che tra gli elementi che più si vantano conservatori, non prevalgano disdegnosi ripicci, dannose ostinazioni, falsi amor propri.

Tra le norme di saggezza politica, se vi è quella di resistere a tempo, vi è pur quella del sapere a tempo cedere; e di ciò dovrebbero ricordarsi tutti.

Sosta nelle misere contese, nelle agitazioni meschine; concordia e operosità feconda di bene: questo dev'essere il programma dei monarchici liberali nella presente legislatura.

LE ONORANZE a R. MORI

Domenica scorsa, alle ore 4 pom., nella gran Sala del Municipio, convenientemente arredata, e dove spiccavano i candidi medaglioni d'illustri Cesenati recentemente trasferiti dalla biblioteca comunale, si affollavano gli invitati, le rappresentanze, il popolo. È impossibile fare un elenco completo delle notabilità intervenute; ma una grata sorpresa fu l'apparire di Giosuè Carducci, il quale, ospite di Cesena da un mese, ha voluto, con senso squisitissimo, mostrare tutto l'attaccamento per la città nostra con l'unirsi a lei in un momento solenne e geniale ad un tempo — quello in cui essa rendeva onore ad un benemerito. La sua presenza ha commossi simpaticamente tutti gli animi; e quando il nostro Sindaco Senatore Saladini, fedele e autorevole interprete del pensiero di tutti i convenuti, ha rivolto al grande poeta sentite parole di ringraziamento, una triplice salva d'applausi ha salutato il più alto vivente rappresentante del sempre eterno genio italiano.

Ricordando a memoria gli altri più segnalati intervenuti, noteremo il deputato Comandini, il Sottoprefetto Cav. Taranto, il Comandante il Presidio Tenente Colonnello Cav. Zalelli, il deputato provinciale, rappresentante la Deputazione, avv. Lauli, il Pretore avv. Salvi, il Preside del Liceo Cav. prof. Riccagni, il Direttore della Scuola Tecnica prof. Comini, gli Assessori, i Consiglieri Comunali e gli Amministratori della Congregazione di Carità quasi al completo, come numerosissimi erano i Sanitari del Comune, gli insegnanti dei vari Istituti, gli impiegati governativi e municipali ecc. Il Municipio di Cesena era rappresentato dal Sindaco Pio Caimmi e dalla Giunta con gonfalone, quello di Montiano dal Dott. Cav. Giuseppe Vistoli e dal Dottor Vittorio Liverani, quello di Savignano dall'Assessore avv. U. Turchi, quello di Sarsina dal Dottor G. Alessandri, quello di Gatteo dall'avv. Filippo Turchi. Era anche presente, festeggiatissimo, il bravo scultore Golfarelli.

Avevano mandato lettere o telegrammi d'adesione i Sindaci di Pesca, Cattolica, Roncole, Sogliano, Mercato Saraceno, Borghi, il Senatore Finali, il Senatore Generale Taverna Presidente della Croce Rossa, il Comm. Modoni di Bologna, il prof. Murri, il Prefetto della provincia Craveri, il prof. Michetti di Pesaro, il prefetto di Potenza Comm. Virginio Rambelli, il prof. Giuseppe Albini, tutti i medici Cesenati residenti fuori patria, molti ex assistenti del prof. Mori, la vedova Concato, ecc.

A rappresentare la famiglia era stato delegato il Prof. Comm. Luigi Casali.

Erano poi presenti, con bandiera, tutti i Sodalizi locali, e una moltitudine grande, d'ogni ceto e condizione.

In fondo alla sala, da un lato era la tribuna per l'oratore, ed ivi accanto, sopra una colonna

fasciata d'alloro, un busto somigliantissimo del prof. Mori.

Lette dal Segretario comunale le adesioni, il il Sindaco Presidente del Comitato Senatore Saladini ha pronunciato le seguenti parole:

A nome del Municipio, a nome del Comitato, saluto e ringrazio Voi tutti, Signore e Signori, che qui conveniste a render solenne la dimostrazione di reverente gratitudine colla quale commemoriamo un illustre Uomo, che in vita ci fu carissimo, che, quando or è poco più di un anno improvvisamente moriva, lasciavaci addolorati, come avessimo perduto un fratello, un padre, un maestro, che, estinto, pure rimane e rimarrà fra noi quale ammirato esempio di cittadino, di medico, di benefattore.

La presenza in mezzo a noi del nostro massimo poeta vivente, puro e splendido decoro delle lettere e della Patria, la presenza del Senatore Prof. Carducci, il cui libero, grande animo non rese mai omaggio se non a ciò che è degno, buono, gentile, la sua presenza ci onora e attesta quanto vere e rispondenti a liberi sensi siano le onoranze al Mori, il quale, pur esso nato in Toscana, venne per fortuna nostra (non oso dire certo per sua) da studi, da affetti tratto ad amare, al pari del Carducci, la Romagna, qual seconda patria.

A Giosuè Carducci un ringraziamento e un saluto, *colle ginocchia della mente inchine!*

E rivolgiamo un saluto coll' animo commosso alla sventurata Nobil Signora, orfana di tanto compagno, di tanto sostegno per la sua Casa, e ai figli, che Egli adorava!

Siano a loro di conforto la eredità delle virtù paterne, la considerazione, il riguardo affettuoso di una città intera, che nella superstita famiglia sente di dover riverire, amare la santa memoria di chi fu padre, non solo ai figli propri, ma al popolo Cesenate.

E un saluto di congratulante riconoscenza portiamo al nostro concittadino scultore Prof. Tullio Golfarelli, che, con mente di artista geniale, ardito nel concepire, con scalpello forte, magistrale nello eseguire, ideò e lavorò quel marmo eloquente che fra poco ammirerete nel nostro Cimitero. Egli all'opera sua non volle altro compenso che la soddisfazione di aver contribuito ad onorare l'amato Professore e la sua Cesena. Bene egli fece! E fu sovrannamente vero il concetto, poeticamente bella la forma, con che seppè riassumere la vita del Medico, del filantropo. Non la sola scienza severa e possente provvide, garantisce, conforta; insieme ad essa e sovr'essa alita pietosa, quasi non avvertita nella sua modestia, ma ravvivatrice con angelico cuore, la Carità, che scende dall'alto ad alleviare le sofferenze umane, offrendo col suo seno, anche se esile, ciò che può di nutrimento ai corpi estenuati, perchè resistano ai mali, porgendo colla palma consolatrice, che addita nuova speranza, nuova fede, nutrimento morale alle anime, perchè si risolvano dallo accasciante abbandono.

Questo è razionale misticismo, infiammato dalla religione dell'amore, da quella religione dell'amore, che ispirava alto il core e il verso al nostro Poeta, quando, rimirando nella piazza di Perugia il posto dove era Rocca Paolina dal popolo distrutta e dove

Or ride amore e ride primavera,
Ciancian le donne ed i fanciulli al sol,

esclamava con lirico, splendido volo:

Salute, o genti umane affaticate!
Tutto trapassa e nulla può morir —
Noi troppo odiammo e sofferimmo — Amate —
Il mondo è bello, è santo l'Avvenir!

E che così sentisse Amore il nostro diletto Estinto, tutta la sua vita è là a provarlo.

Non a me spetta di parlarvene —, sibbene a chi più di me, ornato, d'alto sopra dirà l'elogio, trattando e dello scienziato e del cittadino.

E bene spetta al nuovo Protomedico, con unanime voto di Consiglio dal Comune di Cesena chiamato, e riconosciuto degno di succedere al Mori, al chiarissimo Dott. Fabio Rivalta, che è Romagnolo, il cui valore di intelletto e di animo già sommi clinici e nobili paesi ebbero a constatare e noi avremo la buona sorte di adoperare a comune cittadino decoro e vantaggio.

Noi riconosciamo nel suo essersi volenterosamente apprestato ad onorare ed illustrare il suo antecessore, sebbene non l'avesse mai personalmente conosciuto, noi ravvisiamo in questo suo atto tanta gentilezza e squisitezza di sentire, tanto desi-

derio di far cosa al vero e a noi cara ed utile, che fin da oggi sentiamo a lui obbligarci vincolo di affettuosità e grati sensi.

Nella egli tacere del Mori, e come fosse figlio intellettuale degnissimo di Maurizio Bufalini, e come da clinici illustri fosse stimato, ammirato (tanto che il Murri soleva dire: *dove è il Mori non v'è bisogno di me*), e come tanto si rendesse utile e degno, che dopo soli 9 anni dalla sua chiamata fu iscritto nell'albo dei cittadini — e come fosse operosissimo, oltretutto nell'arte sua, anche in quella di educatore e sovrintendesse con tutta cura alle nostre scuole, alle nostre biblioteche.

E vi ricorderà come il Mori giovanissimo, ancora studente, a 19 anni, offerisse il suo braccio alla patria, e appena divenuto medico esponesse la vita nel modo più coraggioso a curar colerosi no' lazzeretti; e d'allora in poi tutta la sua esistenza sia stata un continuo, fervente apostolato per il bene pubblico. Raggiava dalle parole sue, da' suoi atti in privato e in pubblico una gran luce di bontà, di probità, di giustizia, di indulgenza. Liberalissimo, razionalista, rispettò tutte le opinioni; fu superiore ai partiti, da tutti i partiti rispettato.

Il suo disinteresse fu grande e tale da parer di altri tempi. Non curò mai la sua fortuna — bensì sempre l'altrui. Rifuggiva dal far rumore, dal far parlare di sé; tanto che nessuno quasi sapeva dello onorificenze che anche dall'estero aveva meritato. Era ai malati non solo medico, ma amico. Era al povero non solo di prescrizioni, di danaro soccorritore, ma altresì di consiglio, di personale assistenza.

Trovava degno ogni atto anche materialmente umile e faticoso, perfino di infermiere, perfino di distributore di minestre e di pane. Lo scopo elevava, santificava quell'opera manuale. Tutto ciò faceva, anche strappando alla sua salute cagionevole, e senza alcun vanto, alcuno sforzo, come la cosa più naturale del mondo.

Mai una parola di lagnò qualsiasi fu da lui udita, perchè il compenso ai servizi di medico talora dai malati anche i più facoltosi venisse mai corrisposto. Bensì lo osservavano gli intimi amici suoi talora. E si ne schermiva. Ricordo che a me, sorridendo serenamente, ripeteva quell'epigramma vecchio, ma in gran numero di casi pur sempre moderno: *la riconoscenza dell'infermo sorge e si fa calda colla febbre; va raffreddandosi quando la febbre cessa; se ne va quando il malato esce di casa.*

Ma, nonostante sia l'arguto motto in gran parte vero, egli riconosceva che il popolo, preso in massa, anzi nella sua parte più numerosa e più lavoratrice, ha molto cuore, è sempre affezionato a chi gli fa del bene.

E noi, se i malati individualmente talvolta sono avari di riconoscenza, noi noi saremo, noi dovremo essere, finchè ci resti sanità di memoria e di sentimento.

Ma ormai vi tarda a ragione udir di lui più ordinata e completa parola. Permettetemi solo ancor un ricordo patriottico.

È oggi il 24 Giugno! Ricorre oggi quella storica giornata di Solferino e S. Martino, nella quale sui pugnati campi e su la donna Austria risorgeva in suo diritto ad essere Italiano e a voler fatta l'Italia il popolo lombardo (e vogliano i suoi maggiori odierni non dimenticarsene). Da quel colli, da quei piani col sangue di due genti latine pareva si dovesse suggellare nuova lega sacra alla civiltà e alla libertà....

Era proprio un 24 Giugno, quando il prof. Mori, or sono due lustri, presiedeva un'adunanza in Cesena per la « Croce Rossa » e vi pronunciava un discorso caldo di patriottismo, di amore umanitario, cercando popolarità a quella santa istituzione. Egli narrava come in quella sanguinosa battaglia più di 300 mila uomini si incontrarono e si uccisero, mentre violenta la bufera infuriava. L'esercito Austriaco lasciava sul terreno 13 mila tra morti e feriti. L'esercito Italo-Francese circa 17 mila. Trentamila caduti! Fu là su quel terreno che i 30 mila caduti, francesi, austriaci, italiani, insegnarono che la morte, le ferite, le angosce, i patimenti affratellano tutti; fu là su quel terreno coperto dal sangue di santi martiri, che apparve la Croce Rossa, segno di redenzione e di pace: fu là che le mille grida imploranti soccorso, ripetute in diverse favelle, formarono per ore ed ore un sol gemito immenso, spaventoso, che nel silenzio della notte rattristò la gioia, impedì il riposo dei vincitori; fu là che la dottrina di Cristo, tutta perdono e pace, tutta carità ed amore, rinverdi e tornò alla sua primitiva e semplice forma.

Il prof. Mori era riuscito a costituire un Sottocomitato Cesenate della « Croce Rossa » e lo presiedeva, e nel 1889 era stato a Roma ad apposito Congresso e vi si era trattenuto vari giorni a tutte sue spese e con non lieve disagio proprio; ma aveva così ottenuto che alla Mostra del materiale sanitario raccolto Cesena meritasse speciale onore per l'attività sua, perocchè nessun Comitato avesse operato quanto questo in così poco tempo.

Il Re stesso rallegrandosene ebbe a dire: *In questa Cesena rispose, come negli altri fatti patriottici tutti, con entusiasmo; e la Regina: È davvero meraviglioso che in tanto breve tempo si sia potuto costituire un così numeroso comitato e compiere tanto lavoro. La prego di ringraziare tutte le signore a mio nome e dire loro che Esse hanno il grande merito di avere compreso lo spirito di un'associazione, che caratterizza la civiltà moderna.*

È a desiderarsi che per omaggio alla memoria del Mori presto si ricostituiscia presso noi in modo da ritornar fiorente, come prima, questo Sodalizio, che è parte di una grandiosa Associazione mirante ad attenuare e lenire gli orrori della guerra, e che è forse destinata, quando sia da tutti fuita ed appoggiata, a rendere la guerra impossibile.

È a desiderarsi che in ossequio alla memoria del Mori meglio si corrisponda d'ora innanzi a' suoi voti, a' suoi consigli. Ed uno principalmente permetteteci lo ve ne ricordi.

Il nostro Mori, invitando un giorno i Cesenati a cercar di diffondere quella religione della fratellanza, dell'amore, che dovrebbe essere non discesa, ma sentita, abbracciata e sostenuta da tutti, terminava il suo discorso con questa esortazione: «... e per l'amore e per il decoro del natio loco cacciata dalla mente ogni idea di parte e fare che la carità vi unisca e vi renda e tenga fratelli ».

Parole, cuore di Apostolo! Benedetta la Tua memoria! Propizia a noi sia, o Robusto Mori, l'anima Tua immortale!

Il pubblico ha più volte approvato e in fine salutato d'applausi le parole del Sindaco. Quindi il prof. Rivalta ha letto la seguente commemorazione:

Signori e Signore,

Noi ci troviamo qui oggi chiamati dal dovere per compiere un grande atto di giustizia, e animati dall'impulso dei nostri cuori a rendere un tributo solenne di amore a Colui che nel campo dello scibile medico e nell'esercizio delle virtù private e pubbliche fu grande scienziato e grande cittadino.

Kammentare a voi quanto dolorosa e irreparabile sia stata la perdita del Prof. Robusto Mori non è d'uopo, giacchè nei vostri animi oggi pieni di tristezza il dolore è certo ancora così vivo come quando nel 29 Gennaio del 1899 la notizia inattesa della sua morte spargevasi fulminea per l'intera città, suscitando ovunque un rimpianto spontaneo ed ineffabile.

Dire d'altronde le lodi dell'estinto Professore, che, additato dal grande Bufalini siccome uno de' suoi più valenti allievi, ebbe ad esercitare in questa città per quasi 40 anni l'Arte Medica come un santo apostolato, è cosa impari alle mie forze, giacchè troppo nettamente scolpita sta tuttora nella mente vostra la memoria della sua elevata e nobile figura perchè sia concesso a me, che ebbi l'onore altissimo di succedergli per vostra benevolenza, di tessere la biografia in modo degno delle sue preclari doti intellettuali e morali e della grande estimazione lasciata di sé entro le mura di questa città e fuori. E tanto più arduo è ancora il mesto ufficio per me che non ebbi il bene di conoscere l'Estinto a cui oggi Cesena, la sua cara città adottiva, vuol rendere atto di civico onore che resti perenni nel marmo.

Fu Robusto Mori di così elevate doti d'ingegno, fornito di così profondi studi e corredato di tanto eccelsa virtù cittadina e domestica, che parmi difficile cosa lo stabilire se il medesimo rifale più come scienziato o come benefattore.

Come scienziato lunga sarebbe la serie dei suoi titoli, i quali stanno ad attestare la sua fede indefessa nei sani principi riformatori istillatigli dall'immortale Bufalini, ed il suo spirito acuto ed ordinato di osservazione che egli esercitava quotidianamente al fine di arricchire sempre più il suo vasto patrimonio di cognizioni scientifiche da lui applicate specialmente nel campo della diagnostica, della terapia e della profilassi.

Dopo aver compiuto con molta lode gli studi all'Università di Pisa, passò a perfezionarsi all'Istituto degli Studi Superiori di Firenze, ove tosto fu logato dalla più grande ammirazione verso il Bufalini, e digià trovavasi assistente alla Clinica di Siena quando nel 1860, dietro proposta del suo Maestro fu nominato Professore di Cesena. La lettera che il Bufalini inviava a questo Municipio elogiando l'allievo e bene auspicando della sua futura carriera, e la lettera di accettazione del Mori accompagnata da promesse riconoscenti furono poi confermate ampiamente dalla vita professionale dell'eletto, svoltasi in questa città per quasi otto lustri con ammirazione universale.

La venuta del Mori a Cesena si può dire che segnò una data storica per lo sviluppo e per il progresso della medicina nella nostra Romagna, ove egli si trovò dapprima solo a portare la nuova luce del metodo fisico-chimico nell'esame delle malattie, e solo a combattere le idee assiomatiche basate su falsi sistemi ed ipotetiche teorie, colle quali solevasi allora da noi esercitare la Medicina dagli allievi del Tommasini, del Comelli e di altri Professori della Scuola di Bologna, tutti soggiogati dalla seduzione e dal fascino delle idee vitalistiche per primo propugnate dal Brown.

Il Mori, che aveva potuto apprezzare l'importanza del metodo analitico e delle dottrine patologiche professate dal suo grande Maestro, si diede tosto ad applicarle con studi propri al letto dei malati, prendendo sempre in considerazione il modo di funzionare dei visceri nello stato sano; poi con indagine esatta ispezionando, palpando, percotendo, ascoltando e valendosi di tutte le cognizioni fisiologiche, anatomico-patologiche, di tutte le nozioni fisiche e chimiche, procedeva, colla sola valutazione dei fenomeni e delle loro particolarità, e con ordine logico e

con rara penetrazione, verso la diagnosi, che Egli soleva stabilire per via diretta, potente, o per via di eliminazione. Questo modo di procedere con sì larga base di investigazione obiettiva collegata ad una peculiare severità di induzione, dapprima destò lo stupore nei colleghi; però, e per l'amorevolezza dei suoi modi e per la modestia del suo contegno, costoro, piuttosto che sentirsi umiliati del suo sapere ed anche perchè incoraggiati da Lui a seguirlo nelle vie nuove della diagnostica e della terapia, si raccolsero ben presto tutti o quasi tutti attorno alla sua persona per usufruire de' suoi ammaestramenti e per far tesoro della sua esperta dottrina e larga istruzione clinica, ricambiandola della loro riconoscente e viva ammirazione.

In cotale guisa la fama di Lui presto uscì dalla cerchia della città si sparse per tutta Romagna ove fino da allora il suo illuminato giudizio e valevole consiglio era ovunque e spesso invocato. Fu adunque la sua presenza nella nostra ragione molto giovevole al progresso della medicina, esercitata prima di Lui con metodi insufficienti e con criteri erronei, attese le idee dominanti d'allora; fu Egli il primo, in questa nostra regione illustrata da Torricelli, da Sallio, da Borsieri, da Morgagni, da Bufalini, ad esercitare la Medicina Clinica con principi scientifici più rigorosi, sfatando sempre più la tradizione che essa piuttosto che scienza fosse un'arte ove la diagnosi si effettuasse per una specie di intuizione divinatrice data dalla provvidenza a qualche cervello privilegiato; ed i nostri medici romagnoli al contatto col Mori riconobbero ben presto che realmente la diagnosi dei morbi doveva fondarsi su metodi scientifici più o meno esatti da cui poi delle induzioni più o meno precise sulla essenza, sulla natura e sulla sede delle singole malattie.

Perciò il Mori fu qui in Cesena nel 1860 il precursore e il banditore della nuova medicina contemporaneamente al Concorso a Bologna, e quando il clinico dell'Ateneo bolognese s'accorse che il Mori esaminava gli ammalati collo stesso metodo che egli aveva dichiarato di aver per primo trapiantato in Italia dalla Scuola di Vienna e di Praga, concepì per Lui sì grande stima da additarlo in parecchie emergenze siccome il primo medico della Romagna.

Inoltre, per amor del vero e per senso di giustizia ed anche per rivendicare alla nostra Nazione un merito che le spetta, forti anche della grande autorità del Murri, dobbiamo affermare che non è del tutto vero che il Concorso fosse il primo ad introdurre in Italia il metodo fisico-chimico, poichè, quantunque allievo del celebre Skoda che aveva ordinato e ampliato in modo magistrale le celebri scoperte di Avenbrugger sulla percussione e di Laennec sulla ascoltazione, e quantunque di tale metodo fosse profondo conoscitore e strenuo propagatore in Bologna, pure egli in Italia era già stato preceduto 47 anni prima dal Bufalini, il quale col suo « Saggio sulla Dottrina della Vita » pubblicato nel 1813 fu il primo a ricondurre la scienza medica a quel severo investigare che innanzi le aveva impresso il Morgagni, restituendola ad una più accurata ed estesa considerazione dell'organismo.

Ed è perciò che, mentre Concorso, banditore di idee nuove e di nuovi precetti, di questi faceva poi risalire il merito a' suoi maestri stranieri tacendo dell'opera già compiuta in Italia, quasi da mezzo secolo prima, dal Bufalini, il Mori invece simultaneamente qui in Cesena batteva per primo i dogmi della patologia dinamica che avevano fatto il loro tempo e che in Italia prima che in Francia, in Inghilterra o in Germania erano stati demoliti dai principi di patologia organica del suo immortale maestro cesenate, il vero restauratore della medicina moderna in Italia e in tutta Europa.

Con tale indirizzo e con un vasto corredo di cognizioni arricchito sempre più dal suo acume critico e dal desiderio di conoscere, ed anche per il suo procedere al letto del malato sempre con ordine logico, con chiarezza e precisione di linguaggio e con siccità di giudizio, fu il Mori dapprima maestro alle vecchie generazioni di medici, indi alle nuove, ottenendo come conforto e premio alle sue dotte fatiche di vedere in tutto il periodo della sua vita uscire dalla sua Scuola una eletta schiera di dotti e distinti medici, alcuni anche saliti all'onore della cattedra, che con generale fiducia e con plauso in tutta la Romagna ed anche fuori esercitarono ed esercitano l'arte salutare con decoro e con successo rivelatori della dottrina, dei precetti e delle sane massime apprese dal loro tanto stimato e venerato Maestro.

Pari al sapere fu la modestia dell'estinto, sol pago de' suoi studi, molti dei quali avrebbe potuto con molto onore dare alle stampe, se non l'avesse trattenuto spesso una certa vereconda ritenutezza che lo rendeva alieno da ogni ostentazione e da ogni desiderio di far parlare di sé.

Noi possediamo però di Lui opere assai pregiate e che noi per dovere di ammirazione andremo riassumendo.

Prescindendo da alcuni lavori pubblicati già nello « Sperimentale » prima della sua venuta a Cesena, e a cui accenna anche il Bufalini in una sua lettera, noi porteremo subito la nostra attenzione sul lavoro principale, ove maggiormente rifugge il suo merito, cioè sul discorso commemorativo di Maurizio Bufalini, opera pregiata che riscosse il plauso delle persone più competenti, fra cui dell'insigne clinico Prof. Augusto Murri, e che indub-

bianchezza lascierà un'orma nella storia della medicina finché avrà fatto il nome del suo grande Maestro. In questo lavoro scritto con stile ornato e profonda dottrina, il Mori, incominciando dal descrivere lo stato delle cognizioni mediche in Italia prima del Bufalini, constata che, nonostante l'indirizzo sperimentale dato alle scienze fisiche da Galileo e nonostante che Malpighi, Morgagni, Fontana, Redi, Spallanzani ed altri sommi italiani battendo questa strada e seguendo la esatta osservazione dei fatti avessero ricondotto i medici nella via analitica sperimentale già stupendamente seguita da Galeno, pure la scienza medica non era riuscita a liberarsi dalle pastoie delle idee filosofiche che la fuorviavano dal suo retto cammino. In questa biografia ove è messo in rilievo tutto il valore del « Saggio sulla dottrina della Vita » che il grande Cosenate scrisse da giovane e che fu, come il Mori dice, la luminosa scintilla del genio che diradò le tenebre di quel tempo e del successivo, e la pietra angolare su cui Bufalini basò la sua Patologia Analitica destinata a staccare la medicina dal suo passato svincolandola dalle ipotesi vitalistiche allora dominanti, l'allievo mostra tutto l'entusiasmo per suo Maestro, da cui aveva assimilato colle sue grandi opere il suo indirizzo raccogliendolo in sé come seme che fece germogliare e fiorire con nuove osservazioni al letto del malato durante il suo lungo esercizio medico qui in Cesena.

E non solo in questo magnifico lavoro il Mori mette in evidenza i principali concetti che informarono le opere di Bufalini, ma rivendica a Lui il fatto di aver posto solidamente le prime nozioni sul processo della vita confutando il vitalismo della Scuola di Montpellier e dei suoi numerosi e autorevoli seguaci in Italia, e di aver abbozzato in un quadro tutte le parti della Medicina, richiamando questa Scienza al metodo di investigazione comune alle scienze sperimentali e sostituendo ai sistemi medici lo studio dei fenomeni.

In questo modo dalla lettura del pregevolissimo lavoro del Mori risulta sempre più evidente che il Bufalini merita di essere dichiarato la più alta mente direttrice della Scuola sperimentale biologica di questo secolo, mentre altri sommi all'Estero e da noi furono per così dire le braccia che, seguendo la sua via, scavarono come in una miniera d'oro, tutto il tesoro delle cognizioni che oggi costituiscono il patrimonio della Medicina Moderna.

Al Bufalini che secondo il Mori si deve l'uso del bagno freddo nel tifo, merito che spetta anche al Giannini di Milano, e al Bufalini il Mori rivendica pure l'uso dell'alimentazione nutritiva e del vino generoso in molte malattie, laddove prima erano in uso mezzi deprimenti, e l'aver combattuto efficacemente l'abuso esiziale del salasso confinandone le indicazioni entro più ristretti limiti, e l'aver per primo con geniale sintesi analitica stabilito che il vero Morbo di Bright cronico non è dovuto a lesioni locali dei reni, ma bensì rappresenta una malattia generale dovuta a vizio di nutrizione e ad alterazione del ricambio organico.

Perfettamente edotto sulle nozioni di Semeiotica che il suo Maestro per primo in Italia aveva ampiamente diffuso e popolarizzato con ordine scientifico, e colla mente arricchita dei nuovi concetti sull'etiologia banditi da Lui, e ligio al suo nuovo indirizzo sperimentale, il Mori seppe sempre giungere al letto del malato a stabilire i più difficili giudizi diagnostici partendo dalla cognizione esatta del modo di funzionare dei visceri nello stato sano e morbo e osservando e cercando con procedimento analitico ordinato e completo e valendosi di tutti i mezzi di cui dispone la moderna indagine clinica.

Sempre animato dal più vivo amore per la Scienza Medica, Egli dedicava a questa perfino negli ultimi anni della sua onorata esistenza il tempo suo migliore, non impendendolo a ciò né la tarda età, né la sua salute deteriorata, che anzi, fino agli ultimi giorni della sua vita egli dette prova di ardore e di entusiasmo giovanile nello studio delle forme morbose più gravi e difficili, che Egli con rara perapicacia e con fine raziocinio riusciva sempre a delucidare secondo la loro vera entità morbosa, e nell'applicazione delle nuove scoperte e dei nuovi rimedi il cui valore sapeva sempre apprezzare nei dovuti limiti e la loro efficacia adeguatamente valutare.

Gli è perciò che perfino in questi ultimi tempi noi lo vediamo con lena instancabile e con fede sincera noi progressi della Medicina dedicarsi nel nostro Ospedale a nuove ricerche sopra la rabbia e a numerose esperienze sulla tubercolosi e sull'opoterapia sempre coll'intento di arricchire le proprie cognizioni e di contribuire ai progressi dell'arte medica.

Prima di parlare dei suoi bei lavori, specialmente nel campo della profilassi e dell'igiene pubblica, rammenteremo anche come per merito del Prof. Mori il nostro Ospedale si sia arricchito di un pregevole Museo di Anatomia Patologica, ove i molti, interessanti e rari preparati anatomici, alcuni dei quali premiati in alcune esposizioni, stanno luminosamente a testimoniare sulle sue esatte cognizioni tecniche anche in questo ramo dello scibile medico.

Osservatore acuto ed esatto, egli ci dava sulle condizioni sanitarie del comune di Cesena nell'anno 1891 una relazione quanto mai pregevole e di una utilità pratica così grande da doversi ritenere a buon diritto siccome la fonte più sicura per lo studio degli ulteriori provvedi-

menti di ordine igienico, etico ed economico atti a migliorare radicalmente le condizioni sanitarie della nostra popolazione. In quella relazione, corredata da esatte nozioni sulla topografia, sulla geologia, sugli scoli naturali e artificiali della Città e del territorio, è messo in evidenza il facile inquinamento del suolo e dell'aria dovuto soprattutto alla mancata sistemazione del rio Cesula e alla delusione delle fogne, che, per esser state costruite quando in Italia lo studio dell'Igiene non faceva parte dell'ingegneria e dell'idraulica, mancano perciò della loro naturale inclinazione, della conveniente ampiezza e impermeabilità delle pareti. Inoltre, dopo aver passato in rivista le condizioni meteorologiche e climatologiche, lo stato della popolazione e del servizio sanitario del territorio si diffonde sulle malattie endemiche, trattando con particolare competenza delle febbri malariche, della pellagra e dell'anomia dei minatori, additando tutte le misure preventive igieniche atte a combattere vittoriosamente questi morbi.

Utilissime considerazioni sono poi anche esposte in questo bel lavoro su alcune malattie infettive e soprattutto sul tifo, sulla difterite, sul morbillo, sulla scarlattina, sull'ipertossia, sull'infezione puerperale e sulla tubercolosi, tutto essendo corredata da numerosi e sintetici quadri statistici sulla mortalità in rapporto coi dati meteorici, coi mesi dell'anno, colle varie età, sesso, professione ecc., colle varie malattie, avuto speciale riguardo alla tubercolosi, carcinosi, pneumoniti, tifo e pellagra.

Altre relazioni sanitarie del Comune di Cesena condotte con molta accuratezza il Mori aveva dato alle stampe negli anni 1879 e 1882, ed ove si constata come già da circa 20 anni egli alludesse a gravi questioni di pubblica igiene anche ai giorni nostri rimaste quasi insolute.

Noi accenneremo al riguardo ai mezzi che egli escogitava per allontanare dal territorio cosenate il terribile flagello della pellagra, triste appannaggio della nostra popolazione rurale più povera e disagiata ed esposta alle peggiori condizioni di vita, di vitto e di igiene delle abitazioni. Fino d'allora Egli raccomandava che i vari sanitari del territorio procedessero con indagine accurata al censimento dei poveri pellagrosi del Comune per poter valutarlo esattamente il numero dei colpiti da questo morbo, e insisteva sulla necessità di insegnare a questi derelitti che, non tanto la quantità della massa alimentare introdotta nell'organismo, quanto la qualità nutritiva degli alimenti stessi deve costituire la base della loro alimentazione, e perciò, contenendo lo Zea Mays una quantità di materie proteiche insufficiente a riparare le perdite quotidiane azotate dell'organismo e soggiacendo questo cereale molto facilmente ad alterazioni da renderlo tossico, così Egli esortava fino d'allora le autorità a deliberare e disporre che il granturco di inferiore qualità e quello guasto venisse tolto dal commercio estendendo la coltivazione del frumento e limitando sempre più quella del granturco e il suo uso sotto forma di pane.

Altra questione trattata da lui con molta competenza è quella dell'anchilostomiasis, questo grave flagello dei vostri minatori delle miniere di zolfo e dei fornaciai; e nella relazione del 1891 egli si diffonde in modo esauriente sui mezzi igienici atti a prevenire tale malattia, cioè divieto d'ammissione nelle miniere degli operai che presentino nelle feci ova di anchilostoma, divisione della giornata di lavoro in due periodi di 4 ore l'uno, facilitazione del rapido scolo all'esterno delle acque sgorganti da qualche punto delle gallerie stesse, impianto della latrine mobili, uso di acqua pura di sorgente o altrimenti prima bollita, lavaggio delle mani e della faccia degli operai con soluzioni antisettiche prima di prender cibo, sorveglianza sugli alimenti, sulla ventilazione ed aerazione delle gallerie.

Anche l'importante argomento sulle condizioni igieniche del nostro Ospedale veniva trattato dal compianto Prof. Mori già nella sua relazione del 1879 in modo ampio, mettendo in evidenza lo deplorabili condizioni igieniche del nostro Stabilimento, i gravi difetti ad esso inerenti, non essendo in fondo che un vecchio convento di frati ridotto in modo difettoso ed imperfetto in un Istituto di cura ed ove vasti e male aureati e soleggiati corridoi e piccole e basse celle da frati furono convertiti in infermerie ove, anche volendo, non è possibile di osservare tutte quelle norme che la igiene nosocomiale moderna insegna. Fino da allora Egli gridava: « è necessario che cadano le vecchie mura che hanno veduto tante miserie e tante morti e che sono divenute saturo di infezione; è necessario che spariscano i pavimenti logori e porosi dalle larghe e sconnesse commessure, veri ricettacoli di germi infettivi; è necessario aprire i chiusi cortili e portare, colla luce e la ventilazione, la gioia, la speranza e la vita ove ora è umidità, malsania e sconcerto; è necessario separare i servizi generali dalle sale degli infermi, ai grandi ambienti sostituire piccole sale nelle quali sia possibile dividere le diverse malattie contagiose ed infettive; render facile la sorveglianza del servizio e facilissima la nettezza, e ventilare e riscaldare con uniformità tutto il locale con poca spesa economicamente. »

Questi concetti il Prof. Mori ha poi sempre ribadito con nuove insistenti parole si può dire ad ogni anno, ad ogni giorno della sua vita; era costoso un supremo desiderio del suo cuore che egli ambiva di veder soddisfatto pel bene e pel decoro della sua città adottiva, ed un'a-

spirazione sublime a cui egli tendeva colla sua mente per amor della scienza, ma che non gli fu dato mai, nonostante la sua grande autorità, di veder attuata. Troppe barriere, formate più della necessità inesorabile delle cose che dalla volontà delle Persone, si appusero sempre a questo suo lodevole e pertinace intento; la sua parola infaticabile che egli bandiva ad ogni occasione per convincere o persuadere non trovò mai fatalmente il terreno facendo atto a far condurre a termine opera tanto umanitaria, e la sua idea costante del rinnovamento dell'Ospedale e del suo riadattamento alle esigenze moderne più consentanea ai veri bisogni dei poveri sofferenti non potè disgraziatamente attecchire perchè ancor troppo immatura.

Oggi però mi gode l'animo di poter pubblicamente constatare che gli attuali amministratori, consci della necessità delle cose, stanno già da qualche tempo studiando questo grave argomento, colla intenzione di risolverlo conforme i desideri dell'Estinto o secondo l'importanza dei nuovi bisogni.

Altra opera di pubblica utilità molto raccomandata dal Mori, atta specialmente a diffondere nelle classi meno agiate il senso della nettezza del proprio corpo e che oltre a preservare da molte malattie e rinvigorisce fisicamente tende anche a migliorarle moralmente, fu l'impianto di un pubblico stabilimento balneare.

Per questa istituzione di così alta utilità pubblica egli raccomandava che il Consiglio Municipale, in unione alla Congregazione di Carità, o indipendentemente da questa, pensasse a fondare, ad imitazione delle Nazioni e delle città più incivilite, uno stabilimento di bagni pubblici che sorgesse umile per semplici e modeste linee architettoniche, senza mostra di pomposa magnificenza né effeminata ricercatezza, ma che si imponesse per la bontà e per l'utilità dello scopo.

Così, sempre nel campo dell'Igiene e della Profilassi, noi possediamo di Lui altri pregevoli lavori, come quello sull'industria della fusione dei grassi a scopo industriale, quello sulla concia delle pelli, quello sul rendiconto economico e morale del Sottocomitato locale della Croce Rossa Italiana ed altri che tutti attestano la sua grande e speciale inclinazione per lo studio dei mezzi atti a prevenire le malattie, mentre poi, una volta esse sviluppate, sapeva apprestare al letto del malato, oltre alla sua parola amorevole di conforto, tutto l'invidiabile corredo delle sue larghissime cognizioni, del suo spirito critico e della sua sana e matura esperienza.

Compreso della verità che se è opera meritoria il vincere una malattia, è cosa anche più lodevole il saperla prevenire, così, dotato come egli era di mente eletta e di cuore generoso, seppe contemplare sempre con vasta larghezza di vedute e con intendimenti sociali rispondenti ai bisogni della moderna società tutte quelle cause d'ordine economico, igienico e morale che predispongono direttamente o indirettamente ai morbi, potendo con ciò meglio adoperarsi per eliminarle o per meglio combatterle.

Animato sempre da un caldo affetto per la umana famiglia, da un senso squisito dell'umana dignità e da un amore grandissimo di tattocché che fa battere il cuore umano di nobile entusiasmo, egli mirò sempre nella sua vita di cittadino e di privato e cooperò sempre coi più strenni sforzi, colla maggiore abnegazione di sé stesso o col sacrificio della miglior parte delle sue sostanze, pel progresso e per la felicità più desiderabile dell'umano consorzio.

Ed è perciò che, conscio dell'influenza educatrice della popolare istruzione, coefficiente primo del perfezionamento civile dei popoli e del progresso del bene sociale, noi lo vediamo dedito alla vigilanza sulle pubbliche Scuole e all'incremento e riordinamento della Biblioteca comunale, grande fautore del Patronato scolastico, destinato a mitigare l'indigenza dei poveri fanciulli per meglio predisporre le menti all'istruzione. Consecratosi, come Egli era, a sviluppare tutte le forme più moderne della pubblica beneficenza, noi lo vediamo promotore appassionato della Cucina economica che porta oggi il suo nome, istituzione che data già da 26 anni, che vive di vita rigogliosa e che è destinata a recare tanti benefici alla povera gente nella stagione più cruda; e come Presidente del Sottocomitato della Croce Rossa egli fu attivamente nel raccogliere somme ed oggetti necessari ai nostri fratelli dell'esercito, impegnati in una disastrosa guerra lunge dal suolo della Patria.

Desideroso di rinvigorisce la costituzione fisica di tanti bambini derelitti, cresciuti con labe scrofolosa ereditaria o acquistata, e resa più grave dalle abitudini malsane e dall'insufficiente alimentazione, noi lo vediamo fondatore e Presidente del Comitato per i bambini scrofolosi, inviati a migliorare la loro salute nella ricostituente spiaggia marina.

Non pago di sciogliere in tal guisa i suoi obblighi della sociale solidarietà, non lasciò giorno senza compiere continui atti di carità privata usati con la minore ostentazione e nel silenzio verso una al grande quantità di miseri che ricordano il suo nome colla più viva ed incancellabile gratitudine.

Così, mentre l'opera valente e proficua del suo bell'ingegno svolgevasi quotidianamente a prò della salute pubblica e nell'Ospedale e nelle case private di qualunque ordine sociale, l'esercizio delle sue grandi virtù addi-

mostravasi specialmente sotto forma di una bene intesa filantropia ed estrinsecavasi col concorso generoso e perenne dell'oblio suo e dell'opera sua caritatevole, intesa anche a stimolare quella degli altri.

In politica fu di idee schiettamente liberali ed amò di vivo affetto la Patria, per la cui libertà era accorso ad offrire la propria vita con le schiere della generosa gioventù toscana recatesi nel 1848 in Lombardia. La sua Compagnia non ebbe, è vero, la ventura di trovarsi alla gloriosa giornata di Curtatone e Montanara, ma non per questo è meno lodevole la sua intenzione; e, forse, la sorte benefica volle tenerlo lontano da quel venerando fatto d'armi per sorbarlo alla Scienza!

Tale fu l'uomo come scienziato e come cittadino.

Nato a Pescia nel 1828, cittadino onorario cesenate nel 1869. Ufficiale della Corona d'Italia, membro della Società italiana di Igiene, membro dell'Accademia d'Igiene di Francia, membro del Consiglio Sanitario Provinciale, gode l'amicizia ed ebbe attestazioni di grande stima da Personaggi emeriti e da sommi Clinici come Bufalini, Concato, Burrelli, Federici, Murri; i suoi grandi meriti scientifici rifusero di più vivida luce per le benemerite con cui Egli seppe sempre circondare l'esercizio della Medicina, e gli onori conferitigli furono poca cosa in confronto dell'immenso rimpianto di un popolo beneficato verso di Lui che, sempre pronto a compattare le umane infermità e tribolazioni, fece suoi propri gli altrui dolori per l'intera sua vita, che fu tutto un sublime sacrificio di se stesso per gli altri.

Oggi la sua città adottiva compie verso di Lui un debito di riconoscenza ammirazione concedendogli gli eccelsi onori dovuti ai grandi e benemeriti cittadini ed eternando nel marmo la sua memoria a perenne incentivo di alti sentimenti ai giovani, come si usava presso i Greci ed i Romani: però, nei tempi di questa nostra civiltà moderna, agli onori civili più efficacemente sogliono collegare opere altamente umanitarie intente all'utilità e al progresso sociale; anche le lapidi ed i busti di marmo col tempo divengono oggetti muti, giacché il ricordo degli estinti, affinché sia duraturo, più che nel marmo deve esser fondato nel cuore degli uomini.

E noi oggi intenti ad innalzare al Prof. Mori i segni esteriori che ne rammentino la vita, lasceremo poi domani cadere in dimenticanza il suo nome se non cercheremo di coronare le sue grandi aspirazioni pel bene dell'umana famiglia ponendole in esecuzione ed affidandole alla riconoscenza eterna dei sofferenti di queste generazioni e delle future.

Voglio con ciò dire che, come suprema cura del Mori fu il nostro Ospedale, ove maggiormente si svolsero le attività del suo ingegno e le virtù del suo animo nella lotta più provvida efficacia, così noi oggi qui, adunati in un comune sentimento verso di Lui, dobbiamo raccogliere e porre ad effetto il voto supremo della sua vita, che fu quello di poter restaurare questo istituto e di riordinarlo secondo le esigenze dei nostri tempi. Già da molto il nostro Ospedale di vecchia costruzione non si confa più allo scopo precipuo della sua istituzione per gravi difetti ad esso inerenti e perchè non corrispondente alle più necessarie condizioni di salubrità volute e perchè, sia per il modo di costruzione, che per la disposizione degli ambienti male ventilati ed illuminati e con pianci indacrosi e per molte altre cause, è ed è stato spesso fomite di propagazione di malattie infettive e specialmente di tubercolosi.

Con queste onoranze a Robusto Mori, o Signori, noi non scogliamo interamente i nostri obblighi verso di Lui, nè la nostra opera deve considerarsi compiuta; noi dobbiamo riscarirlo anche dalle molte tristezze patite vedendo sempre insoddisfatti i suoi giusti reclami, noi dobbiamo realmente origere qualche cosa che ricordi agli infelici la sua pietà e portare nell'edificio delle loro maggiori sofferenze quelle migliori a quei conforti che li preservino da nuovi pericoli e li rendano meglio atti a tollerare i loro dolori, aprendo i loro cuori a più vive speranze.

Questo ci impone anche il progresso della Scienza e il decoro di Cesena, di questa città dai sentimenti generosi che, essendo per importanza fra le prime della Romagna, non deve restare in questa nobile gara l'ultima delle città sorelle, le quali tutte alla loro volta hanno già provveduto o stanno provvedendo ad una più razionale sistemazione igienica dei loro Istituti ospitalieri.

So agli estinti è dato di avere una corrispondenza di affetti coi vivi, certamente in questo istante la grande anima di Robusto Mori aleggia con serena compiacenza intorno a noi tutti intenti in un comune sentimento di mesto omaggio alla sua benedetta memoria, ed il suo spirito presente sospinge i nostri cuori vibranti d'affetto per Lui ad attuare nel suo nome il radicale riordinamento del nostro Ospedale, supremo desiderio della sua vita.

Questo sarà davvero il miglior tributo d'onore che noi potremo rendere al suo nome perpetuandolo con un'opera destinata a mitigare le sofferenze dell'umanità e a recare il maggior decoro a Cesena che così potrà iniziare nell'alba del secolo vigesimo la sua Storia, segnandovi sul frontespizio in lettere d'oro queste parole:

« per la Civiltà, per il Progresso e per il Benessere Sociale. »

Con questi auspici, prima di separarci, volgiamo ancora un ultimo saluto alla memoria del Prof. Robusto Mori

ed un pensiero affettuoso alla sua desolata Famiglia!

Il discorso del prof. Rivalta è parso a tutti felicissimo, ed è stato più volte calorosamente applaudito, e salutato in fine da una meritata ovazione. S'è trovato giustissimo che egli, medico e preoccupandosi anzi tutto degli interessi sanitari, abbia perorato la causa nobilissima della ricostruzione del nostro Ospedale, come la perorò sempre il prof. Mori, opponendosi, pur troppo, insormontabili difficoltà finanziarie, che legarono le mani a tutte le amministrazioni succedutosi, compresa quella radicale dal 1889 al 1892.

Oggi, che l'Ospedale non deve più sostenere il grave carico d'un forte sussidio al Ricovero Roverella, perchè questo può oramai vivere di vita propria, sarà possibile far qualche cosa; e possiamo annunciare che tale possibilità si tradurrà presto in fatto, essendosi già iniziate le pratiche preparatorie.

Finita la commemorazione in Municipio, il corteo imponentissimo si è recato alla casa dell'estinto e quindi al Cimitero, dove il prof. Casati si è reso interprete dai ringraziamenti della famiglia Mori.

Alla casa e alla tomba furono appese moltissime corone.

La città è stata tutto il giorno e la sera animatissima.

La banda cittadina e quelle di Gambettola e di villa Cannuzzo hanno prestato servizio.

(COMUNICATO)

La Famiglia MORI, commossa per le spontanee ed unanimi onoranze tributate alla memoria del suo caro ROBUSTO, ringrazia vivamente la cittadinanza tutta che alla manifestazione diede commovente ed indimenticabile concordia di affetti.

Esprime poi particolare riconoscenza all'On. Comitato che ebbe prima ed attuò l'idea di eternare nel marmo la memoria del caro estinto; al Municipio di Cesena che assecondò con sagace operosità l'iniziativa cittadina, ed a tutti i Municipi, alle Opere Pie ed ai Sodalizi che contribuirono all'erezione del monumento prima ed alla solennità della cerimonia poi.

Anche all'Illustre Prof. Tullio Goffarelli che prestò gentilmente l'opera sua eseguendo con arte finissima il bassorilievo; al Senatore Saladini ed al Prof. Rivalta, che con affettuosa eloquenza ne ricordarono le doti; al Comm. Casati, rappresentante la famiglia, essa vuole significare pubblicamente l'espressione della sua non peritura gratitudine.

CESENA

Consiglio Comunale — Seduta del 30 Giugno. Presiede il Sindaco Senatore SALADINI. Presenti i Consiglieri Angeli V., Angeli F., Baronio, Bonelli, Campanini, Evangelisti, Fabbri, Franchini, Gualtieri, Giulii, Gazzoni, Galbucci, Lugaresi, Montemaggi, Montuarni, Mischi, Nicolucci, Saragoni, Soldati, Stagni, Trovanelli, Turchi, Ughi, Verzaglia, Zangheri, Zoli.

MISCHI chiede chiarimenti sui lavori della strada per le barbabietole: crede sapere che notevoli variazioni importanti aggravati di spese dipendano dalla volontà della Ditta Maraini, a cui dovrebbero far carico e non al Comune.

IL SINDACO deplora che il Consigliere Mischi non abbia creduto di rivolgersi a lui direttamente per gli opportuni chiarimenti, prima di portare in Consiglio voci non molto fondate. Due sole sono le varianti al progetto: una voluta dalla Giunta e riguarda il ponte, e tale variante non produrrà alcuna maggiore spesa; l'altra relativa all'abbassamento del livello stradale. Per quest'ultima, esso SINDACO non sa se tecnicamente fosse prevedibile; certo non è cosa straordinaria in materia di esecuzioni di lavori pubblici. Quanto all'onere, se sarà maggiore, è ancora impredicabile la questione a chi spetti sostenerlo, e la Giunta saprà tutelare i diritti del Municipio.

MISCHI prende atto.

LUGARESI conferma, rispetto al ponte, le dichiarazioni del SINDACO.

MONTMAGGI chiede quando potranno essere iniziati i lavori dell'acquedotto locale; trattandosi di questione urgente, in vista della poca sanità delle nostre acque potabili. Non si dissimula che, per la natura stessa del lavoro d'indole delicata, non si potrà quest'anno far molto; ma ad ogni modo si augura che vi si ponga la massima sollecitudine.

IL SINDACO risponde che tutti i lavori preparatori furono fatti; che, quanto all'esecuzione, essa fu impedita dalla necessità di aspettare la stagione della massima magra. Confida che, salvo impedimenti ora imprevedibili, il lavoro possa eseguirsi in quest'anno. Invita l'ingegnere del Comune, Belletti, a dare chiarimenti.

L'INGEGNERE afferma che per le provviste di materiali tutte le pratiche sono a buon porto, per

le espropriazioni, si è dovuto attendere che passasse il tempo del raccolto. Ritiene che tra quindici giorni si potranno cominciare i lavori.

MONTMAGGI prende atto con soddisfazione; crede però che per le vasche ecc. si poteva fare qualche cosa prima.

L'INGEGNERE replica che nulla poteva farsi prima.

FRANCHINI chiede se in vista del progetto d'un grande acquedotto romagnolo, non fosse il caso di sospendere i lavori del nostro acquedotto municipale.

IL SINDACO risponde aver data la sua adesione alla riunione per l'acquedotto romagnolo soltanto come privato, non come capo del nostro Municipio. L'acquedotto stesso, anche ove siano superate difficoltà tecniche, non potrà effettuarsi — stante i molti milioni di spesa che costerà — con le forze dei Comuni. Occorre il concorso dello Stato: il che ci porterebbe tanto oltre per tempo, che per molti anni ancora, ci mancherebbe l'acqua.

Dunque non v'è ragione di ritardare i lavori del nostro acquedotto locale.

Si passa quindi all'ordine del giorno. Ad assessore supplente viene eletto il Consigliere Morechini.

Si accoglie all'unanimità la proposta convenzione coi fratelli Conti Neri, liberando il Municipio da ogni vincolo in ordine al pubblico Giardino.

MISCHI raccomanda si ponga una lapide che ricordi il nome del benemerito fondatore.

IL SINDACO accetta.

A proposta dell'Assessore TROVANELLI si sospende l'oggetto 3° (sessenni ai maestri) per avere un nuovo parere legale in seguito ad ulteriori provvedimenti governativi.

Dopo varie osservazioni dei Consiglieri Mischi e BARONIO e dell'Assessore TROVANELLI, si approva in seconda lettura l'applicazione del regolamento organico per la supplenza dei sanitari infermi.

Si approvano vari prelievi dal fondo di riserva deliberati dalla Giunta fin dal 31 Dicembre 1899.

Si prende atto di alcune modificazioni sulle contrattazioni del bestiame, proposto dalla commissione dei mercati.

Si approvano le estinzioni di alcuni censi attivi e passivi.

Si rinvia, per l'assenza del Consigliere Comandini, la mozione sulle autonomie comunali.

Si autorizza il Sindaco alle operazioni per il cumulo degli impiegati.

Si concede una proroga di sei mesi ai medici Manuzzi e Magliani ed alle maestre elementari per optare per il nuovo regolamento sul cumulo.

Si delibera d'aprire il concorso per il posto di levatrice reso vacante per la morte della sig.^a Paola Bertoni.

In seduta segreta, si delibera di concedere una gratificazione di L. 200 alla vedova ed al figlio della guardia Turci Giuseppe.

Ratificando il provvedimento della Giunta in ordine all'incarico provvisorio dato alla levatrice rurale Focacci, di sostituire la defunta Saragoni, si delibera d'aprire, per la nomina definitiva, il concorso.

Resta pure inteso che tanto questo concorso quanto l'altro di cui sopra si aprano nel più breve termine possibile.

Giosuè Carducci, dopo una permanenza di 28 giorni nella villa del conte Pasolini, è partito dalla città nostra, col treno di mezzogiorno di Martedì 26 Giugno, in perfetto stato di salute. Egli è ritornato a Bologna, per presiedere agli esami nella facoltà di lettere. In breve, andrà, come tutti gli anni, a Madesimo.

Lo seguono i nostri più caldi e sinceri auguri.

Teatro comunale — Non sono ancora rimossi tutti gli articoli per la prossima riapertura del nostro Teatro. Intanto però sentiamo che alcuni lamentano che l'apertura non avvenga con uno spettacolo di musica e ne fanno carico all'Amministrazione comunale.

La verità è questa: In bilancio non esiste stanziamento alcuno che permetta d'aprire il Teatro; se la Giunta l'avesse a suo tempo proposto sarebbe andata contro le più corrette regole amministrative, che non consentono spese voluttuarie, e avrebbe avuto certo la disapprovazione di non pochi amici, ma più specialmente della minoranza radicale, il cui capo, l'on. Comandini, non voleva nemmeno consentire i fondi per i restauri.

Il progetto che venisse Cesena Bonci a cantare senza aggravio del Comune è, per quest'anno almeno, sfumato, e non per colpa del Municipio.

Si presentava Novelli per un corso di recite, senza alcuna spesa per parte del Comune: si poteva rifiutare? Se gli Amministratori lo avessero fatto, avrebbero davvero agito contro il pubblico interesse e il decoro del paese, il quale avrebbe visto con rammarico perduta una buona occasione d'aver un spettacolo artistico di prim'ordine.

Ma, ripetiamo, qualche ostacolo ancora esiste, e dipende dalla difficoltà di compiere a tempo l'illuminazione; ed ecco perchè è prematuro dar per certa l'apertura del nostro teatro.

Acquedotto romagnolo — Domani, domenica 1° Luglio, alle ore 11, ha luogo in Municipio l'adunanza per l'acquedotto romagnolo. Ai rappresentanti mandiamo i nostri saluti.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile — Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci